

## **Intorno al *Roman des romans*: coordinate essenziali e analisi del prologo**

Nicola Chiarini

(*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna – Sorbonne Université*)

---

### **Abstract**

This paper presents the analysis and edition of the prologue of the *Roman des romans*. The edition is based on MS R (New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Beinecke MS 590), the best and oldest complete manuscript of the text, unknown to previous critical editors. Additionally, an overview is offered to provide the essential outlines for a correct contextualization of the work and for a preliminary assessment of its concluding section.

**Key Words** – *Roman des romans*; religious and didactic-moral literature; allegorical literature; romance philology; textual criticism

---

Nel presente contributo si propongono l'analisi e l'edizione del prologo del *Roman des romans*. L'edizione è basata sul ms. R (New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Beinecke MS 590), il codice completo più antico e senz'altro migliore del testo, ignoto ai precedenti editori critici. Si offre inoltre un inquadramento di carattere generale, atto a fornire le coordinate essenziali per una corretta contestualizzazione dell'opera e per una valutazione preliminare della sua sezione conclusiva.

**Parole chiave** – *Roman des romans*; letteratura religiosa e didattico-morale; letteratura allegorica; filologia romanza; critica testuale

---

## 1. Coordinate essenziali

Il *Roman des romans* è un testo anonimo, sinora ingiustamente trascurato, verosimilmente composto alla fine del XII secolo da un autore di probabile origine normanna<sup>1</sup> e redatto in quartine monorime di *décasyllabes*. L'opera, lodata e definita a più riprese assai *remarquable* sin dalla seconda metà del XIX secolo da studiosi della statura di Paul Meyer e Gaston Paris<sup>2</sup>, non gode ancora né di un'edizione critica soddisfacente, né di studi interpretativi completi<sup>3</sup>.

Le due edizioni attualmente disponibili uscirono a un anno di distanza l'una dall'altra, senza che i due editori fossero a conoscenza dei rispettivi lavori. Nel 1922 fu pubblicata l'edizione di Frédéric Joseph Tanqueray, nel 1923 quella di Irville Charles Lecompte<sup>4</sup>. A distanza di circa un secolo, tali edizioni presentano limiti notevoli, connessi non solo al metodo filologico impiegato e all'interpretazione dei dati, ma anche all'esiguità delle note di carattere ecdotico e all'assenza di un commento puntuale dei contenuti dell'opera.

Attualmente sono noti undici testimoni manoscritti del *Roman des romans*, quasi tutti di origine anglo-normanna e databili tra la fine del XII e la prima metà del XIV secolo; un numero considerevole, prova del fatto che l'opera godette di una buona diffusione. Dallo smembramento del medesimo codice provengono i due frammenti oggi conservati presso l'Archivio Diocesano Tridentino (t); degli altri dieci testimoni, sei manoscritti (ABMPTR) trasmettono il testo completo (al netto della fisiologica omissione di alcuni versi e quartine), quattro (CDFV) lo trasmettono in maniera parziale. Si offre di seguito un prospetto riassuntivo della tradizione (rispetto ai manoscritti compositi, la datazione si riferisce all'unità che trasmette il *Roman des romans*)<sup>5</sup>:

<sup>1</sup> Sulla datazione dell'opera e sulla provenienza dell'autore, ancora oggetto di studio, cfr. *infra*.

<sup>2</sup> «poème véritablement remarquable» (Meyer 1875: 386); «à divers égards très remarquable» (Meyer 1880: 68); «d'un style assez remarquable» (Paris 1888: 225); «beau poème» (Meyer 1903: 104). Nonostante il proposito, più volte espresso, Meyer non pubblicò l'opera completa, che rimase inedita fino agli anni '20 del secolo scorso; lo studioso pubblicò solo le 17 quartine trasmesse dal ms. D (Meyer 1880) e alcune quartine (le prime e le ultime) tratte dal ms. T (Meyer 1903).

<sup>3</sup> Allo studio dell'opera e alla realizzazione di una nuova edizione critica è dedicata la mia tesi di dottorato, attualmente in corso di preparazione: *Fra letteratura e politica: il «Roman des romans». Edizione critica e studio della tradizione*, supervisore Prof.ssa Giuseppina Brunetti (Università di Bologna), co-supervisore Prof.ssa Gabriella Parussa (Sorbonne Université), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dottorato in Culture Letterarie e Filologiche, in cotutela con Sorbonne Université. La ricerca è ancora *in fieri*: i dati che fornisco nel presente contributo sono necessariamente parziali.

<sup>4</sup> Lecompte inviò in tipografia la propria edizione nel novembre del 1922 e solo in seguito venne a conoscenza del lavoro di Tanqueray, di cui riuscì a ottenere una copia nel gennaio del 1923. Lecompte ritenne comunque opportuno procedere alla pubblicazione del proprio lavoro (la cui stampa era già stata avviata) a causa delle «substantial differences in our treatment of the subject» (Lecompte 1923: prefazione). Entrambi gli editori scelsero T (Cambridge, Trinity College Library, O.2.14) come manoscritto di base.

<sup>5</sup> Nella tabella seguente, i codici sono indicati con le lettere maiuscole dell'alfabeto latino, i frammenti con una lettera minuscola. Mantengo le sigle dell'ed. Lecompte (1923) e la sigla R proposta da Ewert (1928) per il Beinecke MS 590; indico con P il manoscritto di Princeton, con V il codice vaticano e con t i frammenti trentini – precedentemente siglati V da Cova e Sorice (2019). Fornisco di seguito i link alle riproduzioni digitali attualmente disponibili (ultima consultazione: 11/01/2025):

A: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9063681d>>

B: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525167312>>

C: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90632596>>

P: <<https://catalog.princeton.edu/catalog/9984214953506421#viewer-container>>

R: <<https://collections.library.yale.edu/catalog/9998995>>

T: <<https://mss-cat.trin.cam.ac.uk/Manuscript/O.2.14>>

V: <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.1682](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1682)>

<b>Manoscritti (testo completo)</b>			
Cambridge, Trinity College Library, O.2.14 (1118)	cc. 24va-32rb	s. XIII <sup>1/2</sup>	<b>T</b>
London, British Library, Royal MS 20 B XIV	cc. 95vb-102va	s. XIII <sup>ex</sup> -XIV <sup>in</sup>	<b>M</b>
New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Beinecke MS 590	cc. 123ra-129rb	s. XII <sup>ex</sup> -XIII <sup>in</sup>	<b>R</b>
Paris, Bibliothèque nationale de France, Français 19525	cc. 145rb-153ra	s. XIII <sup>2/4</sup>	<b>B</b>
Paris, Bibliothèque nationale de France, Français 25407	cc. 139r-156v	s. XIII <sup>ex</sup>	<b>A</b>
Princeton, Princeton University Library, Taylor MS. 1	cc. 151r-164v	s. XIII <sup>4/4</sup> (ca. 1280-1298)	<b>P</b>
<b>Manoscritti (testo parziale)<sup>6</sup></b>			
Cambridge, Clare College Fellows' Library, MS 10 (Kk.3.10)	c. 142r (vv. 261-298) cc. 167r-170v (vv. 1-261)	s. XIII <sup>in</sup>	<b>F</b>
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1682	cc. 108ra-109va (vv. 721-976)	s. XIV <sup>1/3</sup>	<b>V</b>
Oxford, Bodleian Library, MS. Douce 210	c. 35r (vv. 942-1008)	s. XIII <sup>ex</sup> -XIV <sup>in</sup>	<b>D</b>
Paris, Bibliothèque nationale de France, Français 24429	cc. 115vb-117rb (vv. 721-976)	s. XIII <sup>ex</sup> -XIV <sup>in</sup>	<b>C</b>
<b>Frammenti</b>			
Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Biblioteca Capitolare 98-I	c. 1r (vv. 97-166) c. 1v (vv. 167-236)	s. XII <sup>ex</sup> -XIII <sup>in</sup> (ca. 1190-1210)	<b>t</b>
Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Biblioteca Capitolare 98-II	c. 1ra (vv. 517-527) c. 1rb (vv. 552-562) c. 1va (vv. 587-597) c. 1vb (vv. 622-632) c. 2ra (vv. 937-947) c. 2rb (vv. 972-981)		

Tabella 1. *La tradizione manoscritta del Roman des romans.*

Diverse testimonianze (tra cui R, il codice più antico e senz'altro migliore del testo) erano sconosciute a Tanquerey e Lecompte<sup>7</sup>. D'altra parte, anche se Tanquerey avrebbe potuto incrementare il numero dei manoscritti presi in esame<sup>8</sup>, i due editori sarebbero difficilmente potuti venire a conoscenza, nei primi anni '20 del secolo scorso, dei manoscritti R e P (all'epoca conservati presso collezioni private) e dei frammenti trentini (al tempo non ancora riconosciuti e segnalati<sup>9</sup>). La parzialità del testimoniale, tuttavia, non è l'unico fattore che contribuisce a rendere le due edizioni gravemente manchevoli. Nel significativo articolo del 1928 in cui fu reso noto il ms. R, Alfred Ewert giunse, nel tentativo di determinare le relazioni del nuovo codice con il resto della tradizione, a conclusioni divergenti da quelle dei due editori<sup>10</sup> – i quali, peraltro, avevano stabilito le

<sup>6</sup> La numerazione dei versi corrisponde a quella delle edizioni critiche di Tanquerey e Lecompte.

<sup>7</sup> La parzialità del testimoniale è uno dei limiti più tangibili delle due edizioni. Tanquerey utilizza cinque testimoni (ABDMT), Lecompte sette (ABCDFMT). Pur menzionandolo, Lecompte non utilizza il ms. V a causa delle affinità che esso presenta con il ms. C: «these two manuscripts are so closely related that it seems that one is a direct copy of the other or that both are copies of a third manuscript [...]. A copy of the Vatican manuscript I do not possess, but, because of the close relationship of the two, the reading of the one manuscript may well stand for both» (Lecompte 1923: XIII).

<sup>8</sup> «Tanquerey mentionne cinq manuscrits. S'il avait consulté mes *Incipit des poèmes français antérieurs au XVI<sup>e</sup> siècle*, à la p. 161 [cfr. Långfors (1917)], il y aurait trouvé la mention d'un sixième ms. Cambridge, Clare College, KK.3.10» (Långfors 1923: 445).

<sup>9</sup> Descritti e pubblicati da Cova e Sorice (2019).

<sup>10</sup> La disamina lo portò a proporre un nuovo *stemma codicum*, sebbene provvisorio e inficiato dal fatto che Ewert non collazionò R con gli altri manoscritti dell'opera, ma con le varianti pubblicate negli apparati, talvolta inesatti, di Tanquerey e Lecompte.

famiglie dei manoscritti sulla base di un metodo fondato non tanto sulla dimostrazione di errori comuni monogenetici, quanto sulla ricorrenza di generiche somiglianze fra i testimoni<sup>11</sup>.

Talune problematiche sono connesse alla consistenza dell'opera: la brevità del *Roman des romans*, che conta appena 1008 versi<sup>12</sup>, rende difficile determinare con precisione quando sia stato composto e quale fosse la provenienza del suo autore. Difficile determinare anche il luogo di composizione: sebbene quasi tutti i testimoni siano anglo-normanni, infatti, l'assenza di elementi interni significativi non ha sinora permesso di appurare con certezza se il testo sia stato scritto sul continente o in Inghilterra<sup>13</sup>. L'analisi dei tratti linguistici e della metrica ha condotto i due editori a conclusioni differenti. Per Tanquerey, il testo «a été probablement écrit vers le milieu du XII<sup>e</sup> siècle, soit par un Anglo-français, soit par un Normand qui aurait vécu assez longtemps en Angleterre pour y acquérir certaines habitudes anglo-françaises» (Tanquerey 1922: 17). Per Lecompte, invece, che dimostra in ciò maggiore risolutezza, «the author was not an Anglo-Norman: metre and rhyme exclude Anglo-Norman forms and show practically no breaking up of the declension system» (Lecompte 1923: XXIV). Secondo Lecompte, «the author [...] was probably a Norman *clerc*, possibly from the eastern part of Normandy, and [...] he wrote his poem about 1200» (Lecompte 1923: XXXI)<sup>14</sup>. La quasi totalità degli studiosi che in seguito si occuparono del *Roman des romans* accolse la prospettiva di Lecompte, collocando l'opera alla fine del XII secolo e propendendo per l'origine normanna dell'autore<sup>15</sup>. Si tratta di questioni delicate, che necessitano di un minuzioso riesame della tradizione manoscritta nella sua integrità, della lingua (in particolare delle rime), della metrica e dei contenuti dell'opera: a tali argomenti saranno dedicati i prolegomeni all'edizione critica attualmente in corso di preparazione.

<sup>11</sup> Un esame delle edizioni in questione permette di appurare che sia Tanquerey sia Lecompte utilizzarono, per stabilire le famiglie, anche varianti adiafore e lezioni genuine. Alcune perplessità sul metodo filologico di Tanquerey furono espresse già da Långfors (1923: 445).

<sup>12</sup> Il ms. T trasmette una versione leggermente più lunga, dal momento che presenta, in calce al testo, cinque quartine supplementari e un distico conclusivo (quest'ultimo presente anche nel ms. R): cfr. *infra*.

<sup>13</sup> Cfr. Lecompte (1923: XXXI) e Ewert (1928: 306).

<sup>14</sup> Al termine del paragrafo dedicato all'analisi linguistica, Lecompte (1923: XXIV) afferma: 1) «the native dialect of the author was Norman»; 2) «the author was not an Anglo-Norman»; 3) «he belonged possibly to East rather than to West Normandy»; 4) «would incline me to date the poem as not later than 1200». Nella stessa pagina aggiunge: «The conditions in the church described in the poem were too general and too long continued to aid in fixing either place or date. However, these conditions, which Innocent III sought to reform after he became pope in 1198, seem to have been particularly bad in the period preceding Innocent's elevation to the papacy».

<sup>15</sup> Si riportano qui le prese di posizione più significative: «il y a, en faveur de l'opinion de M. L., un argument qui me paraît décisif. Tout lecteur qui comparera la première partie du poème, notamment les str. 21, 30-32, 61-63 au livre I du *De Contemptu Mundi* d'Innocent III [ca. 1195] trouvera entre les deux textes des ressemblances trop étroites pour être attribuées à l'utilisation des mêmes lieux communs» (Jeanroy 1925: 89-90); «muss man vielmehr Lecompte beipflichten und den Verfasser als Kontinentalfranzosen anerkennen. [...] sein Französisch und seine Versifikation sind so korrekt, dass sie zu dieser Zeit, dem Ende des 12. Jahrhunderts, nicht von einem Anglonormannen herrühren können» (Vising 1926: 32; ma cfr. anche la col. 37); «there can be little doubt as to the soundness of L.'s conclusion that the *Roman des Romans* is the work of a Continental poet» (Ewert 1928: 306); «scritto in Normandia verso il 1200» (Segre 1968: 61); «la date "vers 1150" proposée par Tanquerey [...] semble négliger dans son ensemble la tr. en langue vulg. de ces textes» (Schalk e Lange 1970: 295). Nella relativa scheda del *Dictionnaire des lettres françaises*, Geneviève Hasenohr (1992: 1317) riporta l'opinione di Tanquerey senza ulteriori precisazioni e senza menzionare l'ed. Lecompte nella bibliografia.

Il *Roman des romans* è un testo connesso alle aspre polemiche interne che lacerarono la Chiesa sin dall’XI secolo, originate anzitutto da fenomeni diffusi quali la simonia, la corruzione e l’accumulo di potere politico e di beni terreni da parte di molti membri del clero. L’autore, verosimilmente un chierico (o comunque un individuo prossimo ad ambienti clericali), si propone da una parte di fornire un quadro della corruzione generale e degli abusi che caratterizzano la Chiesa del suo tempo, dall’altra di indicare alcune linee di condotta virtuose, preoccupandosi, come si vedrà, che il proprio testo risulti al contempo *profetables* (‘utile’) e *forment delitanz* (‘molto piacevole’), ragione che motiva l’inserimento di raffinate allegorie e l’adozione di uno stile semplice ed espressivo. L’organizzazione in quartine monorime traghetta del resto il *Roman des romans* nell’alveo della letteratura didattico-morale<sup>16</sup>, conferendo ai suoi versi un forte valore educativo e politico.

L’autore affronta tuttavia un numero davvero considerevole di tematiche. Nel corso dell’opera egli si abbandona a profonde riflessioni circa la decadenza del mondo, la vanità dei beni terreni e le traversie, quali il dolore e la morte, a cui l’uomo è inevitabilmente sottomesso. Ci troviamo dunque nel fiorente terreno della letteratura *de contemptu mundi*, che proprio alla fine del XII secolo conobbe uno dei suoi esempi più significativi, il *De miseria humane conditionis* (o *De contemptu mundi*) di Innocenzo III<sup>17</sup> (ca. 1195), forse una delle fonti di ispirazione del nostro autore<sup>18</sup>.

Sottolineando la decadenza del mondo e dell’intero genere umano (un declino che compromette persino la fertilità della terra, divenuta sterile), l’autore del *Roman des romans* arriva a deplorare l’oppressione che i potenti esercitano sul popolo e le compravendite delittuose perpetrate dai membri del clero. A parte il papa, nessun ordine viene risparmiato e l’autore accusa aspramente tutte le principali figure delle gerarchie ecclesiastiche: la descrizione dei meccanismi attraverso cui si perpetua la corruzione è condotta con dovizia di particolari e la condanna è espressa attraverso uno stile asciutto e tagliente. Oltre l’antichità, infatti, ciò che distingue e rende pregevole il *Roman des romans* fra gli altri testi costruiti su temi analoghi e che dona al suo autore «a place among the better satirists» (Lecompte 1923: XXVI) è senz’altro il suo stile incisivo, semplice e privo di orpelli retorici.

Dopo aver deplorato l’avarizia del clero, la futilità delle sue preoccupazioni e averne biasimato la condotta, l’autore prosegue sul piano allegorico, sviluppando la celebre metafora dell’*armatura Dei* (derivata da Ef. 6, 11-17)<sup>19</sup> e il motivo del castello (donato da Dio ai suoi uomini affinché possano difendersi dagli attacchi dei diavoli), che intreccia alle personificazioni delle principali virtù (cfr. i vv. 833-952). L’opera si dimostra profondamente ibrida, mescolando la linea allegorica e narrativa a un’inclinazione di tipo squisitamente didattico e testimoniando altresì quanto già alla fine del XII secolo la speculazione teologica, edificante, morale e filosofica si intrecci alla satira e alla contestazione politica, non solo nel panorama della letteratura mediolatina, ma anche in quello della nuova – e già “impegnata” – letteratura in lingua volgare.

<sup>16</sup> Fra i testi che adottano tale forma si segnala in particolare il *Poème moral* (per il quale si rimanda all’ed. Bayot 1929). Oltre che per la redazione di testi didattici e moraleggianti, la quartina monorima è impiegata in numerose vite di santi (si pensi alla *Vie de sainte Agnès* trasmessa dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1553, cc. 400vb-406rb, o alla *Vie de saint Eustache* trasmessa dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1374, cc. 65ra-75rb). Segnalo in merito i rilevanti contributi di Avalle (1962) e González-Blanco García (2010).

<sup>17</sup> Si rimanda alle edizioni di Maccarrone (1955) e Lewis (1978).

<sup>18</sup> Cfr. l’opinione di Jeanroy riportata nella nota 15.

<sup>19</sup> Cfr. Jauss (1968: 156).

## 2. Analisi del prologo

Il prologo del *Roman des romans* occupa le prime dieci quartine dell'opera e si estende dunque su quaranta versi complessivi<sup>20</sup>. L'analisi puntuale dei contenuti sarà qui condotta sul testo trasmesso dal ms. R (New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Beinecke MS 590), che pubblico per la prima volta, emendandolo ove necessario e segnalando ogni intervento in apparato. I prolegomeni all'edizione critica in corso di preparazione, a cui rimando<sup>21</sup>, includeranno una descrizione approfondita del manufatto e chiariranno nel dettaglio i rapporti genealogici fra i testimoni dell'opera.

R è un manoscritto particolarmente complesso, di origine anglo-normanna e databile tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo<sup>22</sup>. Esso mostra almeno un livello correttivo (oltre agli interventi effettuati dal copista) e appartiene, insieme a T (il manoscritto di base scelto da Tanquerey e Lecompte), alla famiglia  $\alpha$ . Il testo trasmesso da R necessita di minime correzioni: fornisco le varianti in apparato ove necessario (dispongo le sigle dei testimoni in ordine alfabetico, antepoendo quella del manoscritto da cui trascrivo). Includo nell'apparato anche la descrizione degli interventi correttori rintracciabili in R, ma accolgo a testo solo quelli certamente effettuati dal copista e la rasura del v. 31, poiché elimina un'ipermetria. Nella trascrizione normalizzo l'uso di *u* e *v*, così come di maiuscole e minuscole e della punteggiatura; segmento le parole secondo l'uso corrente e sciolgo a testo compendi e abbreviazioni.

La prima quartina, densa di significati, introduce alcuni aspetti fondamentali dell'opera e della poetica del suo autore:

Ici comence li Romanz des roman;	I
molt deit bons estre, kar li nons en est granz,	
e profetables e forment delitanz	
4 e as oreilles e as quers des oianz.	

---

2 deit] -t aggiunta dal copista nell'interlinea superiore

Il titolo è collocato nel secondo emistichio del primo verso e tutti i manoscritti che tramandano l'opera dal principio trasmettono il medesimo sintagma, al netto di lievi e fisiologiche variazioni grafico-fonetice: «Ici comence li roman des roman». Fra i testimoni completi del *Roman des romans*, solo il ms. A presenta una rubrica: «Ci comence roman des roman» (c. 139r), in accordo con il titolo espresso nel primo verso dell'opera.

Una denominazione particolare si registra invece nel paratesto dei mss. C e V, che trasmettono solo la porzione finale del testo (vv. 721-976, la sezione più marcatamente allegorica) sotto il titolo (collocato in rubriche, *explicit* e titoli correnti) di «li livres des vertuz» (ms. V, c. 108ra) e «li tretiez des vertuz» (ms. C, c. 117rb)<sup>23</sup>. Si tratta di un dato

<sup>20</sup> Per un'analisi delle relazioni fra alcuni prologhi di opere romanze in versi si rimanda al recente contributo di Peron (2022) e alla bibliografia ivi citata.

<sup>21</sup> Cfr. la nota 3.

<sup>22</sup> Bibliografia essenziale: Phillipps (1837: 28, nr. 2324); Ewert (1928); Robinson (1950, nr. 89); Ker (1964: 160); Watson (1987: 58); Crick (1989: 210-211, nr. 128); Nixon (1989: 550-553, nr. 90); Frank e Hartmann (1997, 3: 68, nr. 3049); Dean e Boulton (1999: 332-333, nrr. 601, 603); Careri et al. (2011: 116-117, nr. 53).

<sup>23</sup> Fu Lecompte a ricondurre all'interno della tradizione del *Roman des romans* il testo trasmesso dai mss. C e V, fino ad allora considerato autonomo: cfr. Lecompte (1919).

rilevante, testimonianza di una *lectura* specifica oltre che della circolazione autonoma di porzioni selezionate dell'opera; un dato che identifica a mio avviso un caso di "personalizzazione"<sup>24</sup>.

Il titolo attestato in tutti gli altri testimoni, senza ulteriori eccezioni, è dunque «li romanx des romanx»: un titolo importante, che connota l'opera sin dal principio inserendola entro il perimetro della letteratura filosofica e, soprattutto, religiosa. Esso, infatti, senz'altro di matrice colta, evoca testi rilevanti quali il *Canticum canticorum* (di cui occorre menzionare la parafrasi anglo-normanna anonima redatta in lasse monorime di alessandrini, il *Chant des chanx*<sup>25</sup>), il *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico (ben rappresentato nel dominio antico-francese dalla traduzione di Pierre d'Abernun, il *Secret des secrets*) e la *Chronica chronicarum* attribuita a John of Worcester (m. 1141)<sup>26</sup>; ma si pensi anche all'espressione *Sancta sanctorum*.

Lecompte propose la traduzione *The Poem of Poems* e ipotizzò che il titolo potesse essere stato suggerito all'autore proprio dal *Canticum canticorum* (cfr. Lecompte 1923: 53)<sup>27</sup> – una denominazione che, per la ripetizione della parola 'cantico', è da considerare, in relazione alle strutture della lingua ebraica da cui deriva, un superlativo. Una traduzione alternativa potrebbe allora essere 'il migliore dei romanzi', intendendo la parola *romanx* nel senso ampio di 'testo letterario scritto in lingua romanza', senza precise connotazioni relative a uno specifico genere letterario<sup>28</sup>. Rispetto alla traduzione proposta da Lecompte, essa avrebbe il vantaggio di esplicitare il valore superlativo del sintagma e di valorizzare la parola *romanx*, utilizzata con insistenza dall'autore e trascurata da quasi tutti gli studiosi che si sono occupati dell'opera nel corso dei decenni, pressoché unanimi nel definirla semplicemente un *poème/poem*<sup>29</sup> – definizione tuttavia problematica, perlomeno nella lingua italiana, dove la parola 'poema' denota soprattutto uno specifico genere letterario, l'epica, oltre che, propriamente e più ampiamente, un'opera di poesia. Come spesso accade, i problemi riguardano la terminologia e le etichette moderne; l'autore, come si vedrà, si riferisce alla propria opera con due sole parole: *romanx* (ai vv. 1, 16, 17) e *sarmon* (al v. 33).

Il valore superlativo del sintagma è confermato dalle parole del copista del ms. M, il quale, in un preambolo in versi preposto al *Château d'Amour* di Roberto Grossatesta (a cui assegna in maniera anomala il titolo «Romanze de romanze»), afferma (c. 87va):

<sup>24</sup> Per il concetto di 'personalizzazione' rimando a Varvaro (1999), in particolare alla p. 415: «s'intende che individuare il destinatario e la procedura stessa di personalizzazione a livello testuale è molto più difficile che a livello figurativo. Le immagini di solito ci dicono direttamente per chi sono state fatte, i testi lo fanno assai più raramente. Il caso più evidente è quello di un codice che contiene una selezione testuale che corrisponde agli interessi di un determinato lettore. Se per esempio di un'opera storiografica vengono trascritti e copiati solo i passi che riguardano un tema, una persona, una famiglia, una città, è chiaro che l'operazione è finalizzata al lettore (che è poi il senso vero e proprio della personalizzazione)».

<sup>25</sup> L'opera (più volte denominata «Chant des chanx» nel corso del testo) è trasmessa dal ms. Oxford, Bodleian Library, Rawlinson Poetry 234, cc. 57r-105r; in merito cfr. Hunt (2004) e Paradisi (2009).

<sup>26</sup> La denominazione si legge nel necrologio di Florence of Worcester, registrato sotto l'anno 1118: «obiit Domnus Florentius Wigornensis monachus. Huius subtili scientia et studiosi laboris industria, preeminet cunctis haec chronicarum chronica» (trascrivo dal manoscritto autografo Oxford, Corpus Christi College, MS 157, p. 372). Su John of Worcester cfr. Hayward (2017).

<sup>27</sup> Cfr. anche Schalk e Lange (1970: 294-295, nr. 7216).

<sup>28</sup> Per un'analisi diacronica dell'uso e del significato della parola *romanx* si rimanda ai contributi fondamentali di Voelker (1886) e Roncaglia (1988).

<sup>29</sup> A quanto mi risulta, l'unico che si discosta da tale tendenza è Cesare Segre, il quale, nell'ampia sezione del *Grundriss* intitolata *Le forme e le tradizioni didattiche*, non fornisce una traduzione e definisce il testo con le parole impiegate dall'autore medievale: *roman* e *sermon* (cfr. Segre 1968: 61).

Isci comence un escrit ke est apelé Romanze de romanze.

I<sc>i comence un escrit  
ke seint Robert de Nichole fist:  
Romanze de romanze est apelé.  
Tel nun a dreit li est assigné,  
kar de ceo livere la materie  
est estret de haut cleregie;  
e pur ceo ke il pasce<sup>30</sup> altre romanz,  
apelé est Romanz de romanz.

Il copista espone in maniera puntuale le ragioni della propria affermazione, sottolineando la superiorità dell'opera che si appresta a copiare rispetto a tutti gli altri *romanz* ed esplicitando, dunque, il valore superlativo del sintagma. L'assegnazione di tale titolo all'opera di Grossatesta (che nel codice precede il *Roman de romans*<sup>31</sup>) è un fatto inconsueto e senz'altro degno di rilievo<sup>32</sup>, che mi riprometto di approfondire all'interno della tesi di dottorato attualmente in corso di preparazione.

Ritorniamo dunque al prologo del *Roman des romans*. L'importanza del titolo (*kar li nons en est granz*) induce l'autore a ripromettersi di comporre un'opera assai ben fatta, che riesca, come si è anticipato, *profetables* e *forment delitanz* sia per le orecchie sia per i cuori degli ascoltatori. L'*intentio operis*, dichiarata sin dalla prima quartina, è dunque duplice: i principi dell'*utilitas* e della *dilectio* guidano l'autore in un'operazione che si vuole al contempo istruttiva e dilettevole, edificante ed esemplare pur senza lasciare da parte la qualità letteraria del testo – del resto dimostrata sin da questi primi versi tramite un raffinato gioco di simmetrie compositive. Una vocazione, quella didattica, espressa come si è detto anche dalla forma metrica scelta dall'autore: la quartina di *décasyllabes* rimati. Rilevante anche il riferimento alla dimensione orale e uditiva (*as oreilles...des oianz*) e dunque a una fruizione collettiva dell'opera, evocata più volte nel corso del testo (cfr. i vv. 15, 25, 31, 33, 57, 96, 297, 397, 636). Veniamo ora alla seconda quartina:

<p>Jo nel comenz par nule presuntie, ne por fiance de ma bone clergie, kar petit sai e soi de fole vie 8 e li miens sens a ce ne soffist mie.</p>	<p>II</p>
---	-----------

---

8 ce] *corretto in ceu con un inchiostro più scuro*

L'autore, forse spinto dalla necessità di tutelarsi in seguito alla scelta di un titolo tanto ambizioso, dichiara di non cominciare l'opera né con presunzione (*presuntie*), né con eccessiva fiducia in quella che dovette essere, stando anche ai diversi tecnicismi rintracciabili nel corso del testo, un'istruzione di livello non indifferente (*bone clergie*): si tratta di una vera e propria esternazione di umiltà. L'autore, inoltre, evidenziando i

<sup>30</sup> Forma per *pasce* (vb. *passer*, nell'accezione di 'superare').

<sup>31</sup> Nel manoscritto, l'opera di Grossatesta è incompleta: il copista si interrompe al v. 1700, lasciando in bianco la rimanente parte della colonna (c. 95va). Nella colonna seguente (c. 95vb), il medesimo copista trascrive i primi 16 versi del *Roman des romans* prima di interrompersi nuovamente. Il *Roman des romans* ricomincia dal principio, questa volta definitivamente, sul *recto* della carta successiva (c. 96ra). Cfr. Murray (1918: 26-28) e Mackie (2002: 9, 195-197).

<sup>32</sup> Una situazione simile si rintraccia anche nel ms. P, dove, nella rubrica che precede il *Château d'Amour* di Grossatesta, si legge il titolo, parzialmente eraso: «le romanz des [...]» (c. 172v).

limiti della propria condizione: «kar petit sai e soi de fole vie / e li miens sens a ce ne soffist mie» (vv. 7-8), motiva e prepara (in una perfetta architettura logica nella concatenazione delle quartine) le successive invocazioni:

Mes jo sai ben, n'en pois unques doter, III  
 que cil qui fist les languages müer  
 e fist l'asnesse a Balaam parler  
 12 poit fole langue a bien dire atorner.

Sainz Esperiz sa grace m'i enveit, IV  
 ki mon dur quer a bien dire asupleit  
 e cels paroles pornuncier m'i otreit  
 16 que li romanz de son nom dignes seit.

---

14 asupleit **FAMP**] espleit **B**, aparaleit **R** (-paral- scritto su rasura con un inchiostro più scuro; la lezione primitiva era verosimilmente asupleit: si riconoscono le aste erase della -s-, della -p- e della -l-), apareit **T**  
 15 pornuncier] forma per pronuncier (cfr. l'Anglo-Norman Dictionary)

Le quartine III e IV racchiudono dunque l'*invocatio*, non alle Muse come nella poesia classica, ma al Dio cristiano, in grado di volgere *a bien dire* la *fole langue* di un comune mortale, e allo Spirito Santo, affinché il *dur quer a bien dire asupleit* e consenta all'autore di pronunciare le parole adeguate a rendere il *romanz* degno *de son nom*. Le presenti quartine sono connotate dall'uso di un lessico ben caratterizzato e dall'inserimento di riferimenti biblici connessi all'universo della parola: di particolare importanza la duplice occorrenza del sintagma *a bien dire* e i termini *languages*, *langue*, *parler*, *dire*, *pornuncier*, *paroles*, così come i riferimenti ai passi della Torre di Babele (Gen. 11, 1-9) e dell'asina di Balaam (Num. 22, 22-35), i quali, benché ampiamente diffusi, sono pertinentemente collegati alla dimensione linguistica. Nelle quartine successive (V-VIII), l'autore procede all'esposizione dei contenuti dell'opera:

A cest romanz est li mundes matire: V  
 com il fu ja e com il or s'empire,  
 par quels manieres nos le veions defire  
 20 tant en nature, tant en fere e en dire.

Des granz miseries dirai premerement VI  
 que nos veüins commanals entre gent,  
 pois traiterai de l'establisement  
 24 que Sainte Iglise reçut premerement.

Oïr porreiz u il est bien tenez VII  
 e u il est müez e corrupuz,  
 come l'on cange por les vices vertuz  
 28 e lait les biens por les mals escreüz.

Qui tel matire volt par raison traitier, VIII  
 par les treis ordres li estot reperier,  
 que cascuns oie selonc le son mestier  
 32 que est a faire e que est a lassier.

---

18 or] scritto dal copista nell'interlinea superiore  
 27 vertuz] vertoz **R**  
 31 mestier] corretto su un primitivo mesteier (-e- erasa)

I contenuti del testo sono ben sintetizzati dal v. 17: «A cest romanz est li mundes matire». Oltre a rilevare l'insistenza significativa sulla parola *romanz* (ripetuta qui per la terza volta in soli diciassette versi), va colta l'intenzione di circoscrivere con esattezza l'*argumentum*: occasione e materia del testo è il mondo, la totalità del creato, un'impresa degna del più ambizioso degli autori. La parola *matire*, ripetuta una seconda volta al v. 29, evoca inevitabilmente il celeberrimo prologo della *Chanson de Saisnes* di Jean Bodel, dove i testi sono ripartiti non in base alla loro forma, bensì alla materia trattata: «de France et de Bretaigne et de Rome la grant» (v. 7)<sup>33</sup>. Scorrendo il testo del *Roman des romans* appare chiaro come vi sia già, in questi primi versi, un netto giudizio su un mondo che va deteriorandosi «tant en nature, tant en fere e en dire» (v. 20) e contrapposto, dal perfetto *laudator temporis acti*, a un passato migliore e idealizzato: «com il fu ja e com il or s'enpire» (v. 18), un'opposizione che verrà ripetuta e argomentata più volte nel corso dell'opera (cfr. i vv. 241-276, 445-448).

Il lessico impiegato dall'autore all'interno della nona quartina si rivela di fondamentale importanza per l'individuazione del contesto letterario di riferimento:

Or entendez la rime e le sarmon: IX  
 dirai vos en par tel entencion  
 que Dés vos mete es quers compunction  
 36 par quei vengeiz al sovereign pardun.

33 le ABFPT] la M, de R

35 que ABFMPT] q(ue)s R || Dés] corretto in D(eu)s con un inchiostro più scuro (-e- erasa; titulus aggiunto nell'interlinea superiore)

La parola *sarmon* colloca definitivamente il testo nell'alveo della letteratura religiosa; tuttavia, per comprendere appieno il progetto dell'autore è necessario osservare che tale parola non occorre da sola, ma in coppia con *rime*: «Or entendez la rime e le sarmon» (v. 33). Due componenti – la vocazione edificante (*sarmon*) e l'intenzione di comporre un testo in rima (*rime*) – coesistenti e identificate nella loro specificità, parimenti operative al duplice fine dell'opera, che deve essere, come si è detto, «e profetables e forment delitanz» (v. 3). Si tratta di un rapporto dialettico fondamentale che richiama il binomio *utilitas-dilectio* già introdotto nei primissimi versi dell'opera.

Come si è anticipato, il prologo si conclude con la decima quartina, nella quale l'autore si rivolge esplicitamente a *cels de sainte vie* affinché non si adirino con lui per i numerosi rimproveri indirizzati alla *folie* altrui:

E cri merci a cels de sainte vie X  
 se jo reprenc es altres la folie;  
 sor els nel coillent ne ne m'en hacent mie,  
 40 car cest sereit pechiez e vilanie.

39 m'en] corretto in me (-n erasa)

Occorre inoltre segnalare che alcune informazioni aggiuntive circa l'opera, la sua circolazione e la sua ricezione possono rintracciarsi anche nelle cinque quartine supplementari trasmesse unicamente dal ms. T, dove una mano coeva e molto simile a

<sup>33</sup> Si cita dall'ed. Brasseur (1989). Utili riflessioni sul prologo di Jean Bodel in Zaganelli (2009).

quella del copista<sup>34</sup> le ha trascritte alla fine dell'opera (a c. 32r) insieme a un distico conclusivo (quest'ultimo presente anche in R):

	Ore le prium dunc ententivement qui descendi pur nostre salvement e de la Virgine volt nestre charnelment,	CCLIII
1012	si pout il ben cume rais omnipotent.	
	Quant il nasqui, une estaille aparut desuz la berche, la u li emfes jut; es vus li angeles as pasturs descenduz	CCLIV
1016	qui lur nuncia la joie que la fu.	
	Icele joie tut le monde repleni; si serrums nus par la grace de li, si verrement cum il descendi	CCLV
1020	pur pecheurs salver par sa merci.	
	De noz pechez nus face vair <sup>35</sup> pardun, devant la mort voire <sup>36</sup> confession.	CCLVI
1024	Issi finist le rumanz al bon nun, mais de ma part le cries <sup>37</sup> d'une oreisun	
	feit'en rumanz e en altretel guise car cil frauncs home pur qui joe l'a mise chevaler est e aime Sainte Eglise:	CCLVII
1028	Deus li otreit finir en son servise.	
	Si plus i a, joe n'en puis mes:	
1030	a ceste parole joe me tes.	

Come anticipato, il distico conclusivo è attestato anche in R: «Si plus i a, ne pois mes: / a ceste parole me tes» (c. 129rb), dove è separato dall'ultimo verso dell'opera (v. 1008) tramite una linea lasciata in bianco. Nel ms. T, il distico si trova in calce alle cinque quartine supplementari, da cui è parimenti separato mediante una linea bianca.

L'esame di T che ho condotto con la luce a ultravioletti mi ha permesso di constatare che gli attuali secondo e terzo verso della prima quartina supplementare (vv. 1010-1011) sono scritti su rasura<sup>38</sup>. In origine, dunque, una linea bianca (ora occupata dal v. 1009) separava l'ultimo verso dell'opera (v. 1008) da due linee di testo, ora erase e quasi completamente illeggibili ma plausibilmente identificabili con il distico conclusivo: si

<sup>34</sup> Lecompte ritiene invece che tali quartine possano essere attribuite al medesimo copista: «T contains five extra stanzas at the end, in somewhat smaller writing but apparently in the same hand as the rest of the poem» (Lecompte 1923: XII).

<sup>35</sup> Dal lat. *verum*.

<sup>36</sup> Dal lat. *veram*.

<sup>37</sup> Interpreto *cries*, monosillabico, come una forma metatetica o un banale *lapsus calami* per *creis* (dal lat. *creasco*; I pers. sing. dell'ind. pres. di *creistre*, 'accrescere'), così anche Tanquerey (1922: 79, 190) e Meyer (1903: 105, n. 1); Lecompte (1923: 52) stampa *criés*. Il significato di 'accrescere' ben si accorda con la preposizione *de*, qui elisa (*d'*), che nel verso segue la forma verbale. Per l'interpretazione del passo rimando al commento che segue la trascrizione.

<sup>38</sup> Un'altra rasura è ben riconoscibile nel *bas de page* della stessa c. 32r, dove era stato vergato il medesimo distico conclusivo.

riconoscono la parte superiore dell'asta di una *s* e l'occhiello di una *e* seguito dalla parte superiore dell'asta di una *s*, situati in luoghi compatibili con la posizione occupata da *plus* e *mes*. Dunque, verosimilmente, il distico conclusivo si trovava nel ms. T già in origine, ossia prima che venissero introdotte le cinque quartine supplementari, e solo in un secondo momento è stato trascritto in calce a esse. Difficile stabilire se il distico si debba ad  $\alpha$  (il capostipite della famiglia formata da R e T) o risalga invece all'autore.

Lecompte, che non conoscendo R imputa l'introduzione del distico conclusivo al copista di T, ritiene che l'autore del *Roman des romans* non abbia portato a compimento il proprio progetto originario:

That it was the original intention of the author to turn the shafts of his satire against other classes of society than the clergy, we can hardly doubt. The ambitious plan announced in stanzas 5-8 fails of completion. A sense of this incompleteness seems to have caused the copyist of T, after lengthening the poem with a prayer, to add the closing lines *Si plus i a, joe n'en puis mes, / A ceste parole joe me tes*. Why the author laid his pen aside we cannot know. It was perhaps the vices of the clergy that seemed to him to need correction most, and, having finished with them, he may have wearied of his task; or, with his larger purpose still in mind, he may have been balked by death of its full accomplishment. (Lecompte 1923: XXVII-XXVIII, corsivo mio)

Premettendo che l'eventuale incompletezza dell'opera potrebbe doversi non all'autore, ma a una lacuna nell'archetipo, non mi pare che le considerazioni di Lecompte siano convincenti. Lo studioso, che identifica i *treis ordres* (v. 30) con le tre classi della società medievale (*oratores, bellatores, laboratores*), fonda evidentemente le proprie affermazioni sulla discrepanza che individua tra il significato attribuito ai vv. 29-30 («*Qui tel matire volt par raison traitier, / par les treis ordres li estot reperier*»)<sup>39</sup> e i contenuti dell'opera, dove solo il clero viene specificatamente e ampiamente illustrato. Tale situazione non mi pare tuttavia problematica. Le indicazioni fornite dall'autore nel prologo hanno carattere generale e le quartine menzionate da Lecompte (V-VIII) non intendono offrire un elenco analitico dei contenuti trattati. Mi pare anzi che i due macroargomenti dichiarati dall'autore (lo stato del mondo e della Chiesa: cfr. i vv. 21-24) vengano compiutamente affrontati (nel medesimo ordine annunciato nel prologo: *premerement...pois*) e che non si rintraccino nel testo elementi in grado di dimostrare l'incompletezza dell'opera (o di suggerirla ragionevolmente). Mi riprometto di esaminare la questione nel dettaglio.

Anche le cinque quartine supplementari tramandate unicamente da T richiedono una riflessione aggiuntiva. Difficile escludere con assoluta certezza che esse risalgano all'autore: un secondo copista potrebbe avere trascritto una porzione di testo autoriale che la tradizione manoscritta superstite non ha altrimenti tramandato; tuttavia, parrebbe più plausibile considerarle un'aggiunta spuria<sup>40</sup>. Ad ogni modo, ciò che importa qui sottolineare è che tali quartine si configurano come una formula dedicataria svolta in forma di preghiera e che potrebbero dunque essere state trascritte da un codice o da un

<sup>39</sup> In relazione al v. 30, Lecompte intende il verbo *reperier* nel significato di 'to proceed according to' (cfr. Lecompte 1923: 65).

<sup>40</sup> Occorre a tal proposito evidenziare che le cinque quartine in oggetto presentano un tasso di irregolarità metrica e grammaticale sensibilmente superiore rispetto al resto dell'opera e che solo in parte gli accidenti rilevati sembrano imputabili alla patina linguistica anglo-normanna dei copisti. Anche Meyer (1903: 105, n. 1) considera tali quartine come spurie: cfr. *infra*. Come si è anticipato, Lecompte le attribuisce al copista di T: «These stanzas seem to have been added by the copyist from his own invention and I have printed them in a smaller type» (Lecompte 1923: XII).

fascicolo di dedica non pervenuto: un dato senz'altro degno di interesse per quanto concerne lo studio della circolazione del testo.

In relazione alla lezione *cries* (v. 1024), Paul Meyer afferma: «pour *creis*; le sens est: “Le roman... finit ici, mais, je l’accrois d’une oraison”. Le poème s’arrêtait donc au quatrain 152 [*sic*: refuso per 252], et l’oraison ajoutée est probablement l’œuvre d’un simple scribe» (Meyer 1903: 105, n. 1). Da un punto di vista grammaticale, il participio femminile *mise* (v. 1026) deve necessariamente riferirsi a *oreisun* (v. 1024). Inoltre, il rapporto di causalità stabilito dalla congiunzione *car* (v. 1026) riferisce al medesimo lemma anche i contenuti del v. 1025 (trascrivo dunque *fait’en*): mi pare che la scelta di redigere la preghiera *en romanz e en altretel guise* ben si accordi con la motivazione fornita dalla causale, ossia che il destinatario della preghiera sia un *chevaler* (v. 1027). Intendo dunque come segue: ‘Qui finisce il romanzo dal buon nome, / ma da parte mia lo accresco di una preghiera // redatta in volgare e nella stessa forma / perché il nobile uomo per cui l’ho composta / è un cavaliere e ama la Santa Chiesa: / Dio gli conceda di finire al suo servizio’. Mi riservo di esaminare in maniera più approfondita gli interrogativi qui sommariamente presentati nella tesi di dottorato attualmente in corso di preparazione.

### 3. Riflessioni conclusive

Inquadrandosi nell’ampia sfera della letteratura religiosa didattica e morale, il *Roman des romans* può essere accostato senza forzature a un ampio spettro testuale e a vari generi: alla letteratura *de contemptu mundi*, alla poesia allegorica, alle omelie in versi e a testi satirici e politici. Il *Roman des romans* si rivela essere un’opera ricchissima, sfaccettata e ibrida, difficile da inquadrare e racchiudere entro il perimetro di una tradizione letteraria rigidamente e nettamente definita. D’altra parte, ogni classificazione, nella valorizzazione dei tratti comuni a scapito delle differenze, attua – e di fatto è – una semplificazione. I testi letterari sono entità multiformi, pluridimensionali, e possono essere compresi appieno solo valorizzandone la complessità intrinseca e facendo interagire i diversi fattori che hanno contribuito nel tempo a distinguerli e a dotarli di senso. Rimane dunque di fondamentale importanza indagare e tenere in considerazione molteplici coefficienti, quali (pure ammettendo la possibilità di individuarli in maniera chiara e distinta) la coscienza dell’autore, le interpretazioni stratificate di lettori antichi e moderni, e l’azione esercitata dai diversi contesti socio-culturali che il testo e le sue *lecturae* hanno nel tempo attraversato.

Concludo allora con una riflessione sulla parola *romanz*, il termine che l’autore usa con maggiore insistenza per riferirsi alla propria opera: una parola importante, il cui senso profondo per questo testo rimane ancora in parte da svelare. Del resto, la definizione del termine *romanz* è un tema complesso, connesso, oltre che a fattori di natura interpretativa, all’assenza di teorizzazioni antiche e all’esiguità delle attestazioni<sup>41</sup>. Una parola che assume un senso definito solo se circostanziata, dal momento che le sfumature di tale lemma, polisemico sin dalle origini, variano sensibilmente attraverso il tempo, gli ambienti e gli individui, fino ai giorni nostri. Una parola che nel corso del XII secolo cominciò gradualmente a specializzarsi per designare uno specifico genere letterario<sup>42</sup>, ma che tuttavia per molti decenni continuò a identificare un insieme molto ampio e

<sup>41</sup> Si rimanda per ulteriori approfondimenti ai già citati contributi di Voelker (1886) e Roncaglia (1988).

<sup>42</sup> Per la nascita medievale del genere narrativo che ancora oggi è definito dalla parola ‘romanzo’ si rimanda a Meneghetti (1988).

sfumato di testi diversi, sul piano sia della forma sia dei contenuti, accomunati dal fatto di essere redatti in versi e in lingua volgare (tradotti dal latino o di originale invenzione). Un bacino in grado di accogliere entità proteiformi, culla e dimora di tendenze e sperimentazioni anche molto diverse fra loro, testimonianza dell'evidente necessità di marcare un confine netto fra la produzione letteraria in lingua latina e quella, nuova, in lingua volgare.

Il *Roman des romans*, dunque, si inserisce a pieno titolo in quel variegato insieme di opere che, fra il XII e il XIII secolo, pur avendo caratteristiche eterogenee e afferendo a tradizioni letterarie del tutto distinte, contribuirono a inaugurare e a dotare di senso, già a quell'altezza cronologica, l'universo del romanzo nella sua accezione più ampia. Per tale condizione resta essenziale circostanziare ogni volta il contesto entro il quale il termine è impiegato, per tentare di ricostruire i lontani, e in parte diversi, sistemi di codifica e ricezione dei testi che i manoscritti hanno conservato, e per cercare di arrivare sempre più vicino alla sua significazione originaria. Perché in questi testi riposano le nostre radici e perché ognuno di essi, nella sua sostanziale diversità, rappresenta una parte di quella realtà lontana che è il Medioevo: una sfumatura nella vasta gamma cromatica del multiforme spazio culturale che in Europa, a quei tempi, attraverso la lingua e la letteratura, si andava fondando.

## Riferimenti bibliografici

### Edizioni e traduzioni

- Bayot, Alphonse (ed.) (1929), *Le Poème moral, traité de vie chrétienne écrit dans la région wallonne vers l'an 1200*, Bruxelles, Palais des Académies.
- Hunt, Tony (ed.) (2004), *Le Chant des Chanz*, London, Anglo-Norman Text Society.
- Jehan Bodel (ed. Brasseur, Annette 1989), *La Chanson des Saisnes*, Genève, Droz.
- Lecompte, Irville Charles (ed.) (1923), *Le Roman des Romans, an Old French Poem*, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion.
- Lotario dei Segni (Pope Innocent III) (ed. Lewis, Robert Enzer 1978), *De miseria condicionis humane*, Athens, The University of Georgia Press.
- Lotharii Cardinalis (Innocentii III) (ed. Maccarrone, Michele 1955), *De miseria humane conditionis*, Lucani, in aedibus Thesauri Mundi.
- Mackie, Evelyn Anne (ed.) (2002), *Robert Grosseteste's Chasteu d'Amur. A Text in Context*, University of Toronto, PhD thesis.
- Robert Grosseteste (ed. Murray, Jessie 1918), *Le Château d'Amour*, Paris, Champion.
- Tanquerey, Frédéric Joseph (ed.) (1922), *Deux poèmes moraux anglo-français : le Roman des Romans et le Sermon en vers « Oyez, Seigneurs, Sermun »*, Paris, Champion.

### Studi

- Avalle, d'Arco Silvio (1962), 'Le origini della quartina monorima di alessandrini', *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 6, 119-160; ora ripubblicato (rivisto e integrato) con il titolo 'Le origini della quartina monorima di alessandrini e i «contrafacta»', in Avalle, d'Arco Silvio (2017), *Le forme del canto*.

- La poesia nella scuola tardoantica e altomedievale*, a c. di Lannutti, Maria Sofia, Firenze, SISMEL, 241-290.
- Careri, Maria; Ruby, Christine; Short, Ian (2011), *Livres et écritures en français et en occitan au XII<sup>e</sup> siècle. Catalogue illustré*, Roma, Viella.
- Cova, Matteo; Sorice, Gabriele (2019), 'Un nuovo testimone inedito del *Roman des romans*: i frammenti di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II', in Mariani, Daniela; Scartozzi, Sergio; Taravacci, Pietro (eds.), «*Tra chiaro e oscuro*». *Studi offerti a Francesco Zambon*, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 113-131.
- Crick, Julia Catherine (1989), *The Historia Regum Britannie of Geoffrey of Monmouth. III: A Summary Catalogue of the Manuscripts*, Cambridge, Brewer.
- Dean, Ruth Josephine; Boulton, Maureen Barry McCann (1999), *Anglo-Norman Literature. A Guide to Texts and Manuscripts*, London, Anglo-Norman Text Society.
- González-Blanco García, Elena (2010), *La cuaderna vía española en su marco panrománico*, Madrid, Fundación Universitaria Española.
- Hayward, Paul Antony (2017), 'John of Worcester', in Echard, Siân; Rouse, Robert (eds.), *The Encyclopedia of Medieval Literature in Britain*, vol. 3, Hoboken, Wiley, 1095-1097.
- Hasenohr, Geneviève (1992), 'Roman des Romans', in Hasenohr, Geneviève; Zink, Michel (eds.), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris, Fayard, 1317.
- Ewert, Alfred (1928), 'An Early Manuscript of the *Roman des Romans*', *The Modern Language Review* 23, 299-306.
- Frank, Barbara; Hartmann, Jörg; Kürschner, Heike (1997), *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes*, 3 voll., Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Jauss, Hans Robert (1968), 'Entstehung und Strukturwandel der allegorischen Dichtung', in Jauss, Hans Robert (ed.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Volume VI: La littérature didactique, allégorique et satirique. Tome I: Partie historique*, Heidelberg, Winter, 146-244.
- Jeanroy, Alfred (1925), rec. a Lecompte, Irville Charles (ed.) (1923), *Le Roman des Romans, an Old French Poem*, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion, *Revue critique d'histoire et de littérature* 59, 88-90.
- Ker, Neil Ripley (1964), *Medieval Libraries of Great Britain. A List of Surviving Books*, Second Edition, London, Offices of the Royal Historical Society.
- Långfors, Arthur (1917), *Les Incipit des poèmes français antérieurs au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion.
- Långfors, Arthur (1923), rec. a Tanqueray, Frédéric Joseph (ed.) (1922), *Deux poèmes moraux anglo-français : le Roman des Romans et le Sermon en vers « Oyez, Seigneurs, Sermon »*, Paris, Champion, *Romania* 49, 444-449.
- Lecompte, Irville Charles (1919), 'The *Livre des Vertuz*', *Modern Language Notes* 34, 305-307.
- Meneghetti, Maria Luisa (1988), 'Introduzione', in Meneghetti, Maria Luisa (ed.), *Il Romanzo*, Bologna, Il Mulino, 7-85.
- Meyer, Paul (1875), 'Mélange de poésie anglo-normande', *Romania* 4, 370-397.
- Meyer, Paul (1880), 'Notice du ms. Douce 210 de la Bibliothèque Bodléienne à Oxford', *Bulletin de la Société des anciens textes français* 6, 46-84.
- Meyer, Paul (1903), 'Les manuscrits français de Cambridge. III. Trinity College', *Romania* 32, 18-120.

- Nixon, Terry Lynn (1989), *The Role of Audience in the Development of French Vernacular Literature in the Twelfth and Early Thirteenth Century, With a Descriptive Catalogue of Manuscripts*, University of California, PhD thesis.
- Paradisi, Gioia (2009), *La Parola e l'Amore. Studi sul Cantico dei Cantici nella tradizione francese medievale*, Roma, Carocci.
- Paris, Gaston (1888), *La littérature française au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Hachette.
- Peron, Gianfelice (2022), 'Interférences thématiques et génériques dans les prologues des chansons de geste et autres œuvres narratives en vers', *Atlantide* 13, 32-57.
- Phillipps, Thomas (1837), *Catalogus librorum manuscriptorum in bibliotheca D. Thomae Phillipps*, Typis Medio-Montanis.
- Robinson, William H. (1950), *Catalogue 81. A Selection of Precious Manuscripts, Historic Documents and Rare Books*, the Majority from the Renowned Collection of Sir Thomas Phillipps, offered for sale by William H. Robinson Ltd., London.
- Roncaglia, Aurelio (1988), '«Romanzo»'. Scheda anamnesticca d'un termine chiave', in Meneghetti, Maria Luisa (ed.), *Il Romanzo*, Bologna, Il Mulino, 89-106.
- Schalk, Fritz; Lange, Wolf-Dieter (1970), 'La satire morale et littéraire', in Jaus, Hans Robert (ed.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Volume VI: La littérature didactique, allégorique et satirique. Tome 2: Partie documentaire*, Heidelberg, Winter, 281-319.
- Segre, Cesare (1968), 'Le forme e le tradizioni didattiche', in Jaus, Hans Robert (ed.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Volume VI: La littérature didactique, allégorique et satirique. Tome 1: Partie historique*, Heidelberg, Winter, 58-145.
- Varvaro, Alberto (1999), 'Il testo letterario', in Boitani, Piero; Mancini, Mario; Varvaro, Alberto (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Vol. 1: La produzione del testo. Tomo 1*, Roma, Salerno Editrice, 387-422.
- Vising, Johan (1926), rec. a Tanquerey, Frédéric Joseph (ed.) (1922), *Deux poèmes moraux anglo-français : le Roman des Romans et le Sermon en vers « Oyez, Seigneurs, Sermon »*, Paris, Champion, e a Lecompte, Irville Charles (ed.) (1923), *Le Roman des Romans, an Old French Poem*, Princeton-Paris, Princeton University Press-Champion, *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* 47, 28-38.
- Voelker, Paul (1886), 'Die Bedeutungsentwicklung des Wortes Roman', *Zeitschrift für romanische Philologie* 10, 485-525.
- Watson, Andrew G. (1987), *Medieval Libraries of Great Britain. A List of Surviving Books. Supplement to the Second Edition*, London, Offices of the Royal Historical Society.
- Zaganelli, Gioia (2009), 'Riflessioni sui generi narrativi lunghi del Medioevo romanzo', *Studi Urbinati, B - Scienze umane e sociali* 79, 283-293.

Nicola Chiarini

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (Italia) - Sorbonne Université (Francia)  
[nicola.chiarini5@unibo.it](mailto:nicola.chiarini5@unibo.it)